

Viaggio negli Usa di Occhetto



È stato il tema centrale dell'incontro all'Onu Occhetto e de Cuellar: lotta ampia al traffico

«Governo mondiale per la droga»

Perez de Cuellar e Occhetto parlano del nuovo fronte di guerra di cui si sta occupando l'Onu...

no certo uno dei paesi più colpiti dalla droga. Non solo da quelle «linee» come la cocaina dei banchieri e degli avvocati di Wall Street...

guerra Iran Iraq e il ritiro sovietico dall'Alghistan un ruolo potrebbe spettare all'Onu nel Medio Oriente...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK La droga come problema mondiale, che richiede un intervento che vada molto al di là e si coordini più in alto di quello dei singoli Stati...

nu nei prossimi mesi. Ne spiega le difficoltà si sofferma sul grande sforzo finanziario e di coordinamento sovranazionale che sarebbe necessario per estirpare la produzione...

Il segretario dell'Onu non risparmia una critica a Washington. «Non vedo al momento una politica ben coordinata e finanziata da parte della nuova amministrazione Usa» dice e aggiunge «Queste cose ve le dico perché le ho già dette agli americani».

Si parla ancora del ruolo che l'Onu ha mostrato di saper svolgere nella composizione negoziata dei conflitti «locali». Dopo la tregua nella

guerra Iran Iraq e il ritiro sovietico dall'Alghistan un ruolo potrebbe spettare all'Onu nel Medio Oriente Occhetto esprime il plauso e il rispetto per quel che l'Onu e la segreteria di De Cuellar sono stati in grado di fare il segretario dell'Onu gli risponde ringraziandolo per «l'incoraggiamento».

Con Perez de Cuellar non occorre interpretare. Lui parla in spagnolo e capisce perfettamente l'italiano. «Ho una nonna italiana, lo sapete?», dice Occhetto parlando italiano e capisce lo spagnolo. La signora Monters, che ha fatto da interprete ufficiale, in questi



L'incontro del segretario generale del Pci con il presidente dell'Onu, Perez de Cuellar

Politologi al capezzale del modello Usa

GIANCARLO BOSETTI

BOLOGNA Quello americano non è un modello politico per l'Europa ma il travaglio dei partiti Usa il loro declino, la caduta della partecipazione elettorale hanno molte cose da dire soprattutto alla sinistra e in tempi di riforme istituzionali.

cratica al malcostume partitico, oggi si direbbe alla «partitocrazia». Il risultato è stato l'oscuramento di una parte rilevante della spona politica americana del secolo scorso, quando, sulla base di altre fonti meno fortunate, quello che operava negli Stati Uniti era un tipo di partito politico che organizzava le masse, che si proponeva la loro educazione permanente, che era dotata di principi. In altre parole, il predominio intellettuale di una idea negativa del partito americano è parte di una battaglia politico-culturale che ha finito con l'alterare l'idea della «eccezionalità» dell'esperienza Usa.

È una situazione di crisi o di trasformazione? Che precipitare una serie di interrogativi sul futuro della democrazia, e non solo di quella americana vacillano i presupposti universali delle costituzioni democratiche, al trionfo della leadership personale corrisponde la caduta del filtro-partito la rappresentanza assume altri canali i gruppi di interesse, il lobbismo i comitati di azione politica (I-Pac, cui ha dedicato la sua ricerca Luigi Graziano). Ma questo processo non rischia di consegnare le strutture del potere pubblico nelle mani esclusive di interessi privati? E la stessa sinistra americana non deve trarre dall'ultima sconfitta l'impulso a riaprire la questione di un allargamento dell'effettivo accesso al voto che si è tanto allontanato dal diritto formale al suo esercizio? Che questi cambiamenti parlino del futuro politico anche europeo resta un punto coperto sul quale si sono pronunciati a Bologna studiosi come Duverger, Melvin Dubofsky, Marie France Toinet Sergio Fabbrini e il sovietico Victor Borischiuk, mentre Paolo Pombeni e Nicola Matteucci hanno posto le coordinate storiche del tema. In ogni caso, dice Vaudagna, se non dalle nuove popolazioni. Durante il New Deal rooseveltiano vi fu una ripresa della partecipazione elettorale. Ma da allora l'uscita dall'arena politica di una parte determinante del popolo ha segnato strutturalmente la spona politica americana fino ai livelli minimi delle ultime elezioni.

Al di là delle complicazioni dell'analisi comparativa tra le forme del partito politico e delle istituzioni in Europa e negli Usa, risulta piuttosto chiaro un debito di conoscenza e di comprensione reciproca tra la sinistra italiana e il travaglio della ricerca politica americana. La tesi, sostenuta nella versione più esplicita da Maurizio Vaudagna è quella che il cosiddetto «eccezionismo» la pretesa cioè che le vicende politiche degli Usa abbiano preso una strada del tutto anomala rispetto a quelle europee, ha fatto velo ai tratti comuni, per esempio tra il riformismo americano e il movimento socialdemocratico europeo. Insomma, «il primo compito di chi si occupa di America in Europa è quello di togliere di mezzo i pesi ideologici».

Pesi e velle ideologiche accompagnano gran parte della storia della nostra conoscenza della vita politica americana. Essi hanno indubbiamente a che fare con la storia del movimento operaio europeo e con la sua ideologia. Ma la percezione del partito americano e della politica Usa fin dal secolo scorso subisce una particolare distorsione, alla quale lo stonco Amaldeo Testi ha cercato di dare nomi e cognomi. Il partito «americano» attraverso Max Weber come esempio radicale di partito clientelare, elettoralistico senza principi, contrapposto al partito europeo organizzato, di massa fondato su una concezione del mondo è diventato un canone del linguaggio politico. In realtà questa immagine dei partiti americani era stata messa in circolazione - questa la tesi di Testi - a cavallo tra Ottocento e Novecento da due studiosi Bryce e Ostrogorski fonti di Bryce i quali a loro volta l'avevano desunta da una visione interessata e militante, propria della critica di marca aristocratica al malcostume partitico, oggi si direbbe alla «partitocrazia».

Gianfranco Pasquino pretesse attenersi al dato analitico dal quale far risultare chiare le differenze tra la politica americana e quella europea. Anzi, siamo attenti dice Pasquino, alludendo a certe semplificazioni presidenzialistiche, «se non vengono individuati i rapidamente dei percorsi alternativi e degli strumenti adeguati, potremmo esserci lasciati alle spalle un improbabile partito americano per andarci a cacciare nelle braccia di una politica americana che in assenza dei suoi checks and balances (controlli e contrappesi) istituzionali e sociali si può rivelare dirompente per gli assetti politici di alcune democrazie occidentali».



Occhetto e Napolitano ai piedi della scalinata del Congresso a Washington

Un comunista a Manhattan in casa di Re dollaro

Al quinto giorno in America, Occhetto sale al 56° piano del Rockefeller Plaza. Trentacinque minuti al cospetto di «re dollaro», David, il capofamiglia di una stirpe plurimiliardaria di banchieri e mecenati.

Quel di cui si va in cerca non sono definizioni allusorie ma risultati di sostanza, su temi che minacciano assai concretamente il futuro globale del pianeta ad esempio, De Cuellar preannuncia che l'Onu si impegnerà nei prossimi

mesi in una campagna vera e propria sul tema dell'indebitamento del Terzo mondo e in particolare dell'America latina e spiega che la scelta di delimitare il campo è stata, fatta in considerazione del fatto che l'idea di un nuovo ordine economico mondiale è eccellente ma resta ancora un'astrazione mentre risultati di sostanza bisogna cominciare ad ottenerli su questioni pratiche come commercio, moneta, debito.

Al di là delle complicazioni dell'analisi comparativa tra le forme del partito politico e delle istituzioni in Europa e negli Usa, risulta piuttosto chiaro un debito di conoscenza e di comprensione reciproca tra la sinistra italiana e il travaglio della ricerca politica americana. La tesi, sostenuta nella versione più esplicita da Maurizio Vaudagna è quella che il cosiddetto «eccezionismo» la pretesa cioè che le vicende politiche degli Usa abbiano preso una strada del tutto anomala rispetto a quelle europee, ha fatto velo ai tratti comuni, per esempio tra il riformismo americano e il movimento socialdemocratico europeo. Insomma, «il primo compito di chi si occupa di America in Europa è quello di togliere di mezzo i pesi ideologici».

Pesi e velle ideologiche accompagnano gran parte della storia della nostra conoscenza della vita politica americana. Essi hanno indubbiamente a che fare con la storia del movimento operaio europeo e con la sua ideologia. Ma la percezione del partito americano e della politica Usa fin dal secolo scorso subisce una particolare distorsione, alla quale lo stonco Amaldeo Testi ha cercato di dare nomi e cognomi. Il partito «americano» attraverso Max Weber come esempio radicale di partito clientelare, elettoralistico senza principi, contrapposto al partito europeo organizzato, di massa fondato su una concezione del mondo è diventato un canone del linguaggio politico. In realtà questa immagine dei partiti americani era stata messa in circolazione - questa la tesi di Testi - a cavallo tra Ottocento e Novecento da due studiosi Bryce e Ostrogorski fonti di Bryce i quali a loro volta l'avevano desunta da una visione interessata e militante, propria della critica di marca aristocratica al malcostume partitico, oggi si direbbe alla «partitocrazia».

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BAPPINO

NEW YORK. Sotto l'effigie di D. Rockefeller, il patriarca che fondò la Standard Oil e la dinastia, accoglie la delegazione comunista un usciere nero - si chiama Leon Miller - appena un po' stupito sotto i baffetti ben curati. Entrano subito nello studio dell'uomo che ha guidato a lungo la Chase Manhattan Bank, epicentro del sistema bancario mondiale. I quattro ospiti venuti dall'Italia: Achille Occhetto, Giorgio Napolitano, Aureliana Alberici e l'interprete Cristina Monters. È il genitissimo Miller resta a disposizione degli accompagnatori. «Dovete telefonare?». Si accomoda. Ma non sarà mica «overseas»? cioè intercamente.

David Rockefeller ha avuto un peso nella ripresa di relazioni commerciali tra Usa e Mosca. È stato un sostenitore di Bush. Ha più volte sostenuto che gran parte dei guai del mondo sono frutto dello spaccato deficit americano. È dell'Italia disse un paio d'anni fa. «Siete un caso nella storia. Cambiano da voi frequentemente i governi ma siete competitivi in economia. C'è una magia da svelare».

Con Occhetto e Napolitano dialoga sui maggiori temi internazionali. L'Europa e l'America. L'Urss di Gorbaciov. Ha dato un giudizio molto positivo su quanto avviene all'Est. «Cambia tutto in Polonia

in Cina. Io ho sempre creduto nel dialogo. Si può ben sperare nelle prospettive di pace. Con i dirigenti del Pci, Rockefeller si mostra favorevole al processo di integrazione europea purché si sappiano evitare lacerazioni dell'Occidente. Tema rischioso di protezionismo. «Ci siamo raccontati le impressioni dei nostri incontri con Gorbaciov», riferisce Occhetto. Accanto alla scrivania il banchiere mostra agli ospiti un bellissimo Morandi. Occhetto sbuffa fuori dalla finestra con il tetto del grattacielo di fronte a «è un signore che corre e la ginnastrica».

Al di là delle complicazioni dell'analisi comparativa tra le forme del partito politico e delle istituzioni in Europa e negli Usa, risulta piuttosto chiaro un debito di conoscenza e di comprensione reciproca tra la sinistra italiana e il travaglio della ricerca politica americana. La tesi, sostenuta nella versione più esplicita da Maurizio Vaudagna è quella che il cosiddetto «eccezionismo» la pretesa cioè che le vicende politiche degli Usa abbiano preso una strada del tutto anomala rispetto a quelle europee, ha fatto velo ai tratti comuni, per esempio tra il riformismo americano e il movimento socialdemocratico europeo. Insomma, «il primo compito di chi si occupa di America in Europa è quello di togliere di mezzo i pesi ideologici».

Pesi e velle ideologiche accompagnano gran parte della storia della nostra conoscenza della vita politica americana. Essi hanno indubbiamente a che fare con la storia del movimento operaio europeo e con la sua ideologia. Ma la percezione del partito americano e della politica Usa fin dal secolo scorso subisce una particolare distorsione, alla quale lo stonco Amaldeo Testi ha cercato di dare nomi e cognomi. Il partito «americano» attraverso Max Weber come esempio radicale di partito clientelare, elettoralistico senza principi, contrapposto al partito europeo organizzato, di massa fondato su una concezione del mondo è diventato un canone del linguaggio politico. In realtà questa immagine dei partiti americani era stata messa in circolazione - questa la tesi di Testi - a cavallo tra Ottocento e Novecento da due studiosi Bryce e Ostrogorski fonti di Bryce i quali a loro volta l'avevano desunta da una visione interessata e militante, propria della critica di marca aristocratica al malcostume partitico, oggi si direbbe alla «partitocrazia».

Con i manager il Pci «che non vuole camuffarsi»

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. «C'è molto della storia del movimento operaio e di sinistra nelle conquisite democratiche in America. Paradossalmente si può dire che l'America è il paese che più ha assorbito certe concezioni autentiche di quella tradizione. Penso al «New Deal» di Roosevelt naturalmente questo paese, affascinato e inquietante, è pieno di drammatiche contraddizioni. Non è tanto la parte più avanzata del mondo, piuttosto è una nazione che ha dentro di sé tutti i problemi del mondo. Ma voglio dirvi che Marx si rivoltirebbe nella tomba a sentir definire comunisti paesi come la Romania o l'Urss brezneviana».

lo a ferro di cavallo ci sono 32 manager di aziende o imprese pubbliche e private dai nomi famosi nel mondo. Ferrarini, Treccani, Campari, Fiat, Finmeccanica, Pirelli, Enichem, Imi, Alfa Romeo, Siet, Ferruzzi, Rizzoli, Ansaldo. Gli vetri Italcable di questa associazione nata 15 anni fa fanno parte anche le principali banche e istituzioni finanziarie o commerciali. Il suo presidente Renato Pechetti ringraziava Occhetto di aver accolto l'invito. Si complimenta per gli «interessanti» incontri avuti a Washington e dice «Era bene che gli amici americani conoscessero meglio questo personaggio». Già nel '78 Giorgio Napolitano mostrò quei comunisti italiani erano «personaggi normali eleganti, dall'ottimo inglese. Ma si notò allora un certo scetticismo. Ora gli americani sono reati conto che debbono avere colloqui di qualche tipo con il capo di un partito co-

munista come quello del nostro paese». Applausi la parola a Occhetto. Ora tocca a lui ringraziare e riassumere il senso del viaggio che «alcuni nostri interlocutori hanno definito storico». Occhetto è messaggero in America di un Pci che «non intende camuffarsi» si presenta «come forza di sinistra e di progresso» non vuol essere confuso «con altri partiti o società che portano il nostro stesso nome ma il cui modello respingiamo». È la presa di contatto diretta tra il nuovo corso del Pci e gli Usa può far venire il superamento in Italia di «alibi» che impediscono una stabilità di governo fondata «su una sana competizione elettorale e un'alleanza attorno a programmi». Il viaggio di Occhetto e Napolitano non è dunque solo nell'interesse delle relazioni internazionali del Pci ma assume «una funzione nazionale». Ed è un viaggio non improvvisabile. Si ode ad una battuta di Occhetto. «Non voglio dire

che Napolitano è il Cristoforo Colombo del Pci, tuttavia ha lavorato a lungo per creare le condizioni della nostra visita». Per più di mezzo ora c'è un giro di domande e risposte più volte si applaude il segretario comunista illustra le posizioni del partito sulle ipotesi presidenzialistiche in Italia sulle relazioni Usa Europa sulla collocazione del Pci nella sinistra europea sulla crisi di governo di cui proprio Occhetto ha dato notizia ai suoi ospiti. Ma era questo il momento giusto per la sua visita? Occhetto pensa di sì, anche se naturalmente il confronto tra Pci e mondo politico Usa si troverebbe oggi in una fase più avanzata se fosse stato possibile già a Berlinguer compiere un'analoga missione.

Ma l'America come è sembrata a Occhetto? «Ho trovato un paese che si interroga. Dal vivo ho avuto di questa gente un'impressione certo migliore di quella che si vede in tv».

Aiutiamo i popoli della foresta a salvare l'Amazzonia. Sottoscrizione per un progetto nel nome di Chico Mendes. Un'iniziativa dell'Unità e della Fgci in collaborazione con il Movimento liberazione e sviluppo (Molisv) e con il Movimento laici America latina (Mial). Tutti coloro che intendono contribuire al progetto della Fondazione Chico Mendes per creare un centro di ricerca, documentazione e formazione in difesa della foresta amazzonica possono farlo sia a mezzo vaglia postale indirizzato all'Unità, via dei Taurini 19, 00185 Roma sia versando direttamente sul c/c 62400 Banca nazionale del lavoro intestato a "l'Unità pro Amazzonia".

NICARAGUA 1979-1989 DIECI ANNI DI «TRANSICION DIFICIL». MODENA sabato 20 (dalle ore 9.30) domenica 21 maggio (fino ore 13) aula magna facoltà Economia e commercio - via Giardini 45A, dirazionale 70. Convegno promosso da Comitato decimo anniversario rivoluzione sandinista. Facoltà di Economia e commercio di Modena. Centro studi e iniziative per la riforma dello Stato. Centro di studi politici internazionali con il patrocinio del Comune e della Provincia di Modena e della Regione Emilia-Romagna. Transizione nella periferia, conflitti di base in Uruguai, Argentina e Messico. Uscita-Centroterra, fu vera svolta? Perestrojka, distensione Est-Ovest e crisi regio nali. Economia mista e alleanze sociali. Debito estero ambiente, sviluppo. Nuovi soggetti popolari. Questioni etniche e nazionali. Interventi di Ligo Rescigno (Università di Modena) Augustin Lara (ministro del Nicaragua) Maurizio Chierici (Corriere della Sera) Robert Borogoe (consigliere di Jesse Jackson Usa) Adriano Guerra (Cespi) Valpy Fitzgerald (Istituto studi sociali Olanda) Peter Marchetti (Università centroamericana Managua) Tonia Perca (Cis) Giulio Giarola (Università di Sassari) Judy Butler (envio Nicaragua) Luciana Castellina (Associazione per la pace). Sabato 20, ore 21.30 proiezione del film El Salvador tiempos de victoria. Per informazioni Nico Caponetto telefono 658/680 572. RIFORMA AGRARIA E COOPERAZIONE. MILANO mercoledì 24 maggio, ore 16 sala della Provincia via Corridori giovedì 25 maggio ore 9 sala della Fondazione Stelvio corso Magenta 61. Seminario promosso da Comitato decimo anniversario rivoluzione sandinista. con il patrocinio della Provincia di Milano. Riforma agraria e strategia di sopravvivenza economica. Economia contadina e transazione nella periferia. Cooperazione Onu. Interventi di Alonso Porras (viceministro e direttore della riforma agraria, Nicaragua) Pedro Antonio Blánquez (viceministro cooperazione estera, Nicaragua) Peter Marchetti (Università centroamericana Nicaragua) Acra, Cov, Mial (Org italiane) Lavori da gruppo su: piccola e media produzione nell'economia mista. Formazione professionale e uso appropriato delle risorse. movimento cooperativo consumo e aggregazione. Migra. I limiti. Per informazioni Mario Marzari telefono 02/83 77 049. NICARAGUA STATO MULTIETNICO. MESSINA, venerdì 26 (dal mattino) e sabato 27 (solo mattina) aula magna facoltà Scienze politiche via T. Canizzaro 9. Seminario promosso da Comitato decimo anniversario rivoluzione sandinista. facoltà Scienze politiche, Università di Messina. Miskitos dal conflitto armato al processo di pace. Lo statuto di autonomia della costa atlantica. Riforma agraria. Cooperazione in aree indigene. Interventi di Ray Hooper (deputato Psln della costa atlantica) Judy Butler (envio Nicaragua) Peter Marchetti (Università centroamericana Nicaragua). Per informazioni/ Antonella Cammarota telefono 090/28 28 116. *Il Comitato è formato da: Acra, Aicra, Apaci Associazione Italia-Nicaragua, Associazione per la pace Cevri, Cis, Circolo culturale Roccia-Roma, Coordinamento Ong donne e sviluppo Cov, Cove, Cric, Csm, Gve Edizioni associate, Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli, Mial, Melvia Ondevideo, Progetto sviluppo, Quercia, Rete, Terra Nuova.